

Il gran galà dell'eternità

di MARCELLO CAMILUCCI

più né fame né sete, biascicano il pane celeste e celano a fatica l'ebbrezza delle vigne del Signore,

gli eremiti che dipingono con i colori dell'arcobaleno la storia del mondo ad illuminare le pareti delle loro buie caverne,

i sordomuti che cantano con le voci degli uccelli loro antichi amici ed i ciechi che riscoprono molte delle loro visioni e ne correggono le prospettive,

i cosmonauti che, rinunciato ad incontrare gli angeli ed a bere una vodka con loro negli spazi celesti, per scoprirli, investigano le icone dei santi della loro gente,

le monacelle che educano i bambini che la verginità ha loro negato,

Lazzaro che invita a cena l'Epulone e Lazzaro il risorto prima del tempo che risponde agli interrogativi propri dei bambini che non sono nati (fiori del giardino dove fiorisce - meraviglia persino per i beati! - tutto quello che, pur non essendo stato, è),

G. M. Mitelli, Proverbi figurati, 1678



Dammi qualche notizia, Signore, della tua eternità, quell'eternità che deve divenire anche la mia...

So che vi arriverò stremato ed impolverato, col fiato anelo... ma è troppo poco, quasi punitivo per la nostra immaginazione e per il nostro desiderio... (Ne voglio sapere più del portinaio seppure meno dell'astronomo, non entrare in competizione col teologo ma neppure confondermi col neturbino, sapendo come i compagni di Ulisse furono informati che, nelle vesti dei porcellini di Ulisse, sarebbero stati ipernutriti e vezzeggiati...).

Non è facile dismettere gli abiti che si sono indossati per tutta una vita, chiudere le quotidiane stanze e buttarne via le chiavi (è impervio traslocare senza una guida-prontuario di una qualche attendibilità...).

Quanti i gradini sui quali inerpicarsi e gli usci da aprire e le formule da mandare a memoria per gli accessi segreti? Mi attendono zone di tenebra profonda o l'aggressione di una luce insostenibile? la pace di verzieri e di sorgenti a mitigare l'ansia del cuore ovvero la vampa accecante del deserto e il ruggito delle acque del diluvio alternato a quello dei leoni?

Tutto ignorando ed essendomi vanamente arrampicato su tutti gli specchi proposti da cattedre autorizzate così come da investigatori privati d'élite, mi sforzo con i miei poveri mezzi a rappresentarmi lo scenario del Grande Teatro dell'Eternità e di individuarne gli attori in predicato per calcarne le scene (per quel poco che m'è dato) ed ecco:

il saggio che passeggia misurato e grave tra le colonne di un tempio senza nome accompagnato fedelmente dalla sua ombra,

il martire che stringe fra le dita le proprie reliquie confidando che qualcuno gli le strappi perché esse possano tornare a sanguinare,

il pellegrino che, in attesa delle ali, si lava i piedi ad una fonte mentre i fanciulli inseguono le farfalle che improvvisano danze con tutti i colori del mondo,

il nobile cavaliere che offre la sua spada temprata al fuoco del Sole della Giustizia a debellare i demoni e gli orchi,

il grande peccatore che si scrosta di dosso col coccio di Giobbe il fango tenace del pantano del pentimento nel quale annaspa,

il grande predicatore afono che tuona dagli amboni celesti sognando, come Orfeo, di convertire alla docilità ogni inquilino del parco giurassico, i mendicanti i quali, non avendo

i miracolati che narrano le loro storie meravigliose - sempre le stesse e sempre nuove - (ospiti d'onore i cori dei lebbrosi e delle voci bianche dei bambini martiri degli stermini),

nella Grande Arena, l'ininterrotta maratona dei reclusi, i paralitici che lanciano il giavellotto e il disco, gli anoressici che sollevano i pesi, i Padri del deserto che danzano con i contemplativi; i poeti che mettono all'incanto i loro paradisi artificiali; gli ideologi che illustrano con ironia (per assolverle) le loro utopie sconfitte e, ultimi - ma a torme - nell'Isola Beata, i pazzi che colloquiano sereni con i loro fantasmi, visitati, nei giorni festivi, dagli anarchici pacificati con i tiranni che servono loro come domestici.

Sullo sfondo, a costituire la cassa armonica, i grandi cori a bocca chiusa: le madri che recuperano i figli perduti, gli sposi separati da morte, i fidanzati che non hanno maturato le nozze, i vecchi che ascoltano l'antennato che descrive loro la storia della famiglia ricostruendo la meraviglia dell'albero genealogico (e, frattanto, anche il cane ritrova la cuccia calda come l'ha lasciata e la ghianda la quercia antica che la chiama per nome e la mora selvatica il cespuglio che ha perduto le spine e tutte le rose le mani cui erano dedicate...).

Infine, su, fra le canne dell'organo, i sacerdoti di tutte le religioni in sudore ed angoscia a portare avanti il mosaico immenso dell'unico Dio, mosaico che sarà compiuto il giorno del Giudizio nel quale ogni risorto non Lo cercherà più in quanto quell'immagine si rivelerà in lui, figli tutti dell'unico Padre...

A tentare un panorama, contavamo molto - lo confessiamo - (seppure con una certa vergogna) sui nostri cari che, valicate le colonne d'Ercole dell'esistenza, fossero tentati di approfittare della prima distrazione dei custodi per fare un'incursione in un qualche nostro sogno, per osare una qualche effrazione con scasso entro quello sconosciuto continente (non fosse stato che un segnale sulla polvere, un brivido entro l'acqua in cui ci si lava...).

Nessun messaggero si è fatto vivo: gli angeli che curano le relazioni con l'estero, evidentemente, sono muti o parlano lingue a noi ignote... (Mia madre, nella sua semplicità, aveva preso un impegno ben preciso "se è concesso un minimo di pettegolezzo, sii certo, ti trasmetterò ogni briciola").

Non è avvenuto e questo sigilla l'apartheid.